



Le vittime di Capaci tradite dallo Stato, accusa Tina Montinaro

Descrizione

Se dopo 28 anni i boss sono tornati fuori, che cosa è cambiato, chiede la moglie del caposcorta di Falcone, Quale credibilità ha questo Stato? Hanno buttato all'aria quasi 30 anni di antimafia.

Quando ho saputo dei boss liberati ho provato tanta indignazione e mortificazione per quello che ha dato mio marito a questo Stato. E per quello che io e i miei figli continuiamo a dare dopo 28 anni spendendoci tutti i giorni nelle scuole tra i giovani. Anche perché prima li fanno uscire, poi li fanno rientrare: ma quale credibilità ha questo Stato? Hanno buttato all'aria quasi 30 anni di antimafia. Parla all'AGI e appare ferita e severa Tina Montinaro, moglie di Antonio Montinaro, caposcorta di **Giovanni Falcone**, ucciso nella **strage di Capaci**, assieme al giudice, a Francesca Morvillo, e ai due agenti Vito Schifani e Rocco Dicillo.

Una donna coraggiosa che da allora ha speso tutta la sua vita per sensibilizzare i più giovani nella lotta contro la mafia grazie all'associazione **Quarto Savona Quindici** che oggi presiede. Una rabbia che continua a crescere dopo la notizia della scarcerazione di centinaia di mafiosi e che esplode proprio a ridosso dall'anniversario della strage. A causa dell'emergenza Covid-19 manca quest'anno l'abbraccio fisico dei giovani, ma la mobilitazione non si è fermata grazie a un grande flash mob con i lenzuoli bianchi esposti nei balconi casa.

«POSSIAMO SEMPRE FARE QUALCOSA:
MASSIMA CHE ANDREBBE SCOLPITA SULLO SCRANNO
DI OGNI MAGISTRATO E DI OGNI POLIZIOTTO»

(GIOVANNI FALCONE - "COSE DI COSA NOSTRA")

«Come se fossero gli abbracci di tutti gli italiani» afferma ed è ugualmente bello, perché sentiamo la presenza della gente che vuole ricordare i martiri di Capaci e non si arrende.

E si vogliono ricordare anche le tante vittime tra medici e personale sanitario falcidiate dalla pandemia. «Noi ci sentiamo molto vicini a loro e loro famiglie» prosegue «vogliamo ricordarle come persone che hanno svolto il proprio dovere ed è giusto che siano onorate in un Paese dove ultimamente il proprio dovere non lo fa nessuno».

Per Tina Montinaro, infatti, è ancora chi fa finta di non capire,

ma davanti a una emergenza del genere se non vengono garantiti i ceti più deboli, soprattutto nel Meridione, è il rischio che la criminalità arrivi prima dello Stato. Occorre fare attenzione proprio a questo e se prima le istituzioni dovevano essere presenti, oggi devono garantirlo più che mai. Specialmente con tutti questi capi clan rimessi in libertà».

Il governo è corso subito ai ripari con un nuovo decreto contro le scarcerazioni e alcuni boss sono già rientrati.

Ma la ferita sanguina e si aggiunge al dolore di una verità, quella delle stragi, tuttora incompiuta: «Quando parliamo dello Stato non mi riferisco alle istituzioni ma agli uomini che le governano» puntualizza. E noi ci siamo sempre sentiti abbandonati da questo Stato: abbiamo sempre voluto fare finta di niente, siamo andati avanti perché abbiamo avuto la nostra idea di antimafia. Per questo è chiaro che queste sono mortificazioni continue anche perché in 28 anni di processi non si è fatta piena luce, ed è insopportabile».

Tutto quel sangue, si dice sicura, non è stato versato invano. E sarà servito perché la società civile da quel momento è cambiata.

Tanti ragazzi hanno capito da che parte stare e hanno dato a noi la possibilità di camminare a testa alta e di dire no. Ma per quanto riguarda tutto il resto non è cambiato nulla: anzi se dopo 28 anni i boss sono tornati fuori, che cosa è cambiato? Semmai siamo peggiorati?».•

(Agi)

L'agone 2024